

nella sua esistenza quella del padre/madre. Figlio è colui che fa ciò che il padre ha fatto. Allora Gesù con le sue parole autorevoli invita Giovanni a prolungare nella sua vita lo stile di vita di Maria, quello di chi è in relazione di fede con Dio in modo accogliente e fedele, capace di servizio, di speranza e di comunione. Giovanni semplicemente obbedisce: in quell'ora – quella dell'amore definitivo – accoglie Maria fra le sue "cose care", fra le sue "cose proprie" cioè come parte della sua identità, tra le cose che lo strutturano come persona. Quello che ti fa essere te stesso. Per precisione potremmo anche tradurre le parole di Gesù a Giovanni in questo modo "guarda tua madre" : rivolgi gli occhi a lei proprio per diventare come lei perché ciascuno di noi diventa quello che guarda, quanto accoglie dentro di sé. ***Per noi: essere figlia ma per prolungare quale stile di vita? Il battesimo mi ha reso figlia di Dio..... Come prendo Maria fra le mie "cose care"? nella mia vita spirituale? Cosa può voler dire averla come madre?***

“L'AMORE CONTA....CONOSCI UN ALTRO MODO PER FREGAR LA MORTE?”

STARE SOTTO LA CROCE

DCC 10 marzo 2018

Salmo 24

A te, Signore, elevo l'anima mia,
Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici!

Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.
Per il tuo nome, Signore,
perdona il mio peccato anche se grande.

Chi è l'uomo che teme Dio?
Gli indica il cammino da seguire.
Egli vivrà nella ricchezza,
la sua discendenza possederà la terra.

Il Signore si rivela a chi lo teme,
gli fa conoscere la sua alleanza.
Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede.

***Giovanni 19,25-27** Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

Puntiamo adesso la nostra attenzione ad un verbo per introdurci alla scena da contemplare: **STAVANO**: abbiamo già trovato questo verbo nel primo brano del percorso di quest'anno. Giovanni Battista, dopo il battesimo, vede passare l'Agnello di Dio. Giovanni Battista sta mentre invece Gesù passa: in quel momento Giovanni Battista invita due dei suoi discepoli a seguire Gesù. E' Gesù che dà movimento alla scena, infatti passando farà intuire al Battista che il tempo dell'attesa si è concluso. In questa scena, Gesù dalla croce proporrà a sua madre e a Giovanni che "stanno" di accogliere l'ora dando così ai fatti che si stanno svolgendo una chiave di lettura inattesa. Ma perché STARE? Stare è fondamentale: è segno di una presenza, di una volontà tenace, ci parla di fedeltà. Ma, al contrario, può anche essere segno di una stanchezza inutile ed insensata. Anche per noi è così: possiamo stare in una scelta con fatica e fedeltà, in una relazione con continuità e questo atteggiamento è fecondo e positivo. Ma stare può essere segno di paralisi, può immobilizzarci nella stanchezza e nella rassegnazione. E'

qui che Gesù interviene e fa del nostro stare una condizione di novità inattesa. ***Ci poniamo una prima domanda: come sto nelle situazioni che vivo? Soprattutto quelle più faticose ed impegnative? Sono capace di fedeltà oppure cerco facili vie di fuga? Posso pensare alle relazioni, allo studio, al lavoro, agli impegni in parrocchia, al mio percorso di discernimento....***

Ci mettiamo adesso nei panni di Giovanni per guardare con i suoi occhi la scena: in realtà il testo ci fa notare che è **GESU'** che vede. Possiamo immaginare che Maria e il discepolo siano piegati dal dolore, non vogliono alzare lo sguardo al crocefisso. Gesù invece che affronta la passione libero e per amore, ne è protagonista e **VEDE**. Giovanni sottolinea che è in croce. Sembra quasi che voglia ribadire la condizione di dolore, sia fisico che psicologico; sottolineare che è un momento di fallimento totale: siamo alla conclusione della sua vita e il bilancio non può che essere fallimentare. Eppure, proprio in questo contesto, Gesù VEDE! Gesù vede sua madre ed il discepolo che amava (non prediletto ma amato e per questo figura di ogni discepolo che ha la consapevolezza di essere amato); vede il loro dolore, il loro smarrimento e se ne preoccupa. Tutto sta terminando eppure ha ancora il coraggio di guardare oltre, di vedere il futuro addirittura di suscitarlo. Gesù, anche sulla croce, è più attento agli altri che a sé. E' Gesù ad essere crocifisso ma Lui, invece di restare al centro, volge lo sguardo su noi e si preoccupa del futuro dei suoi discepoli. E' veramente e definitivamente Colui che si dona tutto e per sempre. Quando il dolore della croce ci inchioda al presente, Gesù già guarda al futuro. Lo sguardo di Gesù mette le persone che vede in relazione con un disegno che supera la situazione contingente. Vede sua madre ed il discepolo e subito il suo sguardo collega queste persone a quel disegno di salvezza del Padre per cui sta morendo. Per questo le parole di Gesù aprono Maria e Giovanni ad una nuova vocazione, quindi ad una nuova possibilità di vita. Maria e Giovanni non si sarebbero mai immaginati dove li avrebbe condotti il loro seguire Gesù, eppure sono arrivati

fedelmente fino a questo stare davanti a Lui. Per ciascuna di noi può essere una stare paziente e fiducioso in attesa di quanto Gesù ha da dire sulla nostra vita; uno stare sotto il suo sguardo d'amore e quindi di bene, promettente per il nostro futuro. ***Un esercizio: sto sotto la croce e mi lascio guardare. Quale Parola può pronunciare Gesù per me ora?***

MARIA: i condannati potevano avere con loro delle donne piangenti che portavano vino con aromi che servivano a stordire i crocefissi alleviando in qualche modo il dolore di quella morte crudele e terribile. Ricordiamo però anche che la continuità fra Gesù morto e risorto è data dalle donne: la loro persistenza d'amore fa sì che non lo abbandonano né quando è al calvario né quando è nel sepolcro. Infatti proprio a loro sarà riservato il primo annuncio della risurrezione! Gesù si rivolge a Maria con l'appellativo "donna" come alle nozze di Cana: là non era ancora giunta la sua ora, qui invece siamo al suo compimento. Come già dicevo, la croce è il compimento definitivo dell'amore di Cristo, il volto dell'amore estremo, infatti perfino sul corpo glorioso del Risorto rimarranno scritti i segni della croce. Ecco, Gesù in questo momento chiede a Maria di entrare nel suo stesso movimento d'amore: dilatare il suo cuore materno ad una maternità universale che abbraccerà tutta l'umanità. Non penso sia difficile immaginare che sotto la croce Maria ripensi alla sua vicenda, dall'annuncio dell'angelo in poi; eppure anche se ora tutto sembra parlare di morte, Gesù pronuncia parole di vita "figlio...madre" dice affetto e generazione, vita che riprende a scorrere. Qui Maria rinnova il suo sì: si conferma discepola obbediente, pronta ad ascoltare e a mettere in pratica la Parola. Accoglie la Parola di Gesù che rompe la sua solitudine, entra in una nuova relazione che la fa tornare a vivere e la sua vita è feconda. Un riferimento al testo di Mt 12,46-50: dall'ascolto della Parola nasce una nuova familiarità, si instaurano nuovi rapporti che vanno al di là delle convenzioni sociali. Essere cristiani è riconoscere che ai piedi della croce è nata la nostra nuova famiglia dalla quale nessuno può sentirsi escluso. Siamo fratelli e

sorelle gli uni degli altri; in Gesù siamo parenti perché condividiamo la croce; chiamare qualcuno fratello o sorella è proclamare una riconciliazione perché Gesù sulla croce ha preso su di sé tutto il nostro peccato (divisioni...ostilità...accuse...) Possiamo ulteriormente precisare che il nome di questa nuova famiglia è Chiesa: è una realtà seria perché Gesù l'ha istituita dalla croce; è una realtà preziosa perché senza non potremmo accedere a Gesù ed essere generati alla fede. ***Per noi: cosa penso della chiesa? Quale relazione vivo nei confronti della mia comunità cristiana? Il mio stare con Gesù quali rapporti nuovi sa generare (pensiamo alle relazioni nei gruppi parrocchiali...quale novità offriamo...)?***

GIOVANNI: è definito il discepolo amato e quindi il riferimento all'ultima cena è esplicito (Gv 13,23). Penso che anche il cuore e la mente di Giovanni siano stati un affollarsi di ricordi: dai primi passi del discepolato ad ora attraversando quanto aveva condiviso con il Maestro. Eppure anche per lui quel momento non era di morte, di desolazione o di sterilità, ma la chiamata ad una nuova condizione di vita. Anche per Giovanni l'esperienza è quella di una parola che rompe la solitudine, apre ad una nuova relazione che fa scoprire una nuova forma per la vita: essere figlio! Non solo, la croce dilata l'amore di Giovanni e così egli intuirà che ogni uomo è chiamato ad essere amico prediletto di Gesù e a vivere secondo il suo stile. Giovanni lo ripeterà fino alla fine della sua vita "carissimi se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" Torniamo un istante sull'essere figlio: anche qui si tratta di un termine tecnico della Bibbia, e indica chi assomiglia al padre/madre, chi si comporta come loro, chi continua cioè a compiere le loro azioni e scelte, chi prolunga